



RECENSIONI
ANNO IX
2019 | giovedì 14 marzo

Teatro Trastevere

LE MAMMELLE DI TIRESIA

dramma surrealista in due atti

e un prologo di Guillaume Apollinaire

regia di Andrea Martella

Mammelle surrealiste



di DANILA SCOTTON

Fino a domenica 17 marzo, al teatro Trastevere è in scena *Le mammelle di Tiresia* per la regia di Andrea Martella, secondo appuntamento – della stessa compagnia – dopo quello con *Il cuore a gas*, capolavoro dadaista di Tristan Tzara. Seguendo il viatico delle avanguardie artistiche del Novecento, quest'anno è la (s)volta surrealista con *Le mammelle di Tiresia*. Il termine surrealismo è presente nel prologo di questo dramma di Guillaume Apollinaire, scritto nel 1903 e pubblicato nel 1918. Poeta, scrittore e critico, rappresentò la "scapigliatura" letteraria francese del Novecento. Già nella trama troviamo accostamenti desueti e deformazioni irreali, fondamento di quest'opera e del nuovo movimento artistico. Teresa (Simona Mazzanti) non volendo avere figli, abbandona l'autoritario e dispotico

marito (Flavio Favale) per assumere un'identità maschile, quella di Tiresia che lascia volar via le mammelle. L'ambientazione nell'esotica isola di Zanzibar identificata nella Francia novecentesca, ne implementa la sua natura materna: mette al mondo, in un solo giorno, 49051 bambini. Questo così alto numero di figli è foriero dell'innamoramento di un gendarme (Edoardo La Rosa). La singolare notizia incuriosisce una giornalista parigina (interpretata da Giorgia Coppi), che indaga sull'avvenimento per carpirne le finalità. Che ricchezza può sostenere un aumento della popolazione repentino? Recuperando l'originaria natura, marito e moglie vogliono forse sostituire ai sogni irrealistici, una realtà consapevole? L'entusiasmo della giovane compagnia teatrale monitorato da attori di lungo corso come Walter

Montevidoni (decano del gruppo), si avvale dell'empatica Vania Lai, attrice nonché responsabile dell'ufficio stampa del Trastevere. *Le mammelle di Tiresia* sono piene di drammi che la regia di Martella fa uscire fuori con ironia, evidenziando l'«infantilità» del testo di Apollinaire. L'ambientazione sonora di Attila Mona (dalla Bertè evocata dall'eccentrico vestito bianco da sposa di Teresa/Tiresia, a Finardi, Renato Zero e altri) dilata a dismisura il surrealismo della pièce. La scenografia di Valerio Giaccone – autore del fondale scenico – "prestato" dalla Galleria d'arte Faber, crea un'intrigante commistione tra arti visive e teatro. I costumi (ricercati e "immaginifici") sono di Anthony Rosa, le luci di Pietro Frascaro, le foto di Manuela Giusto. Il pubblico della prima ride e si diverte manifestando il proprio gradimento.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

